

GUALTIERO CALBOLI

CICERO, *RHETORICA AD C. HERENNIUM*,  
GLOSSATORI E DETTATORI:  
LA FORZA DI UNA FALSA ATTRIBUZIONE

La *Rhetorica ad C. Herennium* ha goduto di una grande rinomanza e di una alta valutazione per tutto il Medioevo per due motivi, l'attribuzione a Cicerone, associata all'idea che Cicerone l'avesse composta per correggere e sostituire il suo precedente *De inventione*, e la snellezza di un trattato che raccoglie in soli quattro libri tutta la retorica. Quintiliano ne ha dedicati 12 alla sua *Institutio*. Ma fra il 396 e il 426 Sant'Agostino ha composto il *De doctrina Christiana* che rappresenta come la fondazione di una retorica cristiana e in questa opera egli ha assunto posizioni tipiche di Cicerone e della *Rhetorica ad Herennium*. Certo colpisce e colpisce negativamente leggere all'inizio del IV libro del *De doctrina Christiana* che si potrebbe ben fare a meno degli *eloquentiae praecepta* (4, 3, 4) e della *eloquendi arte* (4, 3, 5) e basterebbe frequentare persone eloquenti e ben parlanti e leggere i loro libri per diventare eloquenti e corretti, cioè liberi dal parlare dei rustici, si potrebbe, cioè, fare a meno della retorica e della grammatica. Giustamente Manlio Simonetti (*L'istruzione cristiana*, 531)(1) ha osservato che questo passo dove «Agostino, dopo aver affermato l'utilità della retorica anche in ambito cristiano, ora la considera esercizio da non raccomandare a persona matura e seria [...] questo passo evidenzia al meglio il suo ondeggiare tra opposte suggestioni, da una parte convinto, per *ingenium* e formazione, dell'utilità della retorica, e dall'altra condizionato da una plurisecolare tradizione cristiana che, almeno a parole, aveva sempre affettato, a confronto con la semplicità del dettato evangelico, di disprezzare la retorica». Chi, come me, ha dedicato molta, se non la maggior parte, della propria attività di studio alla linguistica, sa bene che distinzioni fra forma e contenuto quali troviamo in padri della Chiesa come San Cipriano e Tertulliano, sono in realtà molto più complesse, che si deve parlare semmai di una successione di strati semantici e strati sintattici, che tale netta distinzione è certamente erronea e, soprattutto, sviante. Il fatto è che San Girolamo e Sant'Agostino hanno

(1) Sant'Agostino, *L'istruzione cristiana*, a cura di Manlio Simonetti, Milano 1994.

invece recuperato la cultura classica, come generalmente si dice(2). Per me particolarmente interessante è il fatto che un ruolo importante in questo ricupero, che è un ricupero di Cicerone e della sua retorica ed eloquenza, è stato giocato da un'opera che di Cicerone non era, ma che a lui fu attribuita proprio nel IV sec., la *Rhetorica ad C. Herennium*(3).

La *Rhet. Her.* ha avuto una sorta di risveglio nel Tardo Antico e la sua massima fioritura nel Medioevo, in particolare dal '200 al '300 al tempo del *dictamen*. Essa viene ricordata come opera di Cicerone (*Tullii Libri ad Herennium*) da San Girolamo, *Hier. in Abdiam* VI A p. 361 Vallars (attorno al 395) e *adv. Rufin.* I, 16 p. 471 Migne, da Grillio, *rhet.* p. 48, 15 s. Martin; p. 53, 33 Jakobi; da Rufino, *gramm.* VI 568 (*Cicero ad Herennium*); e da Prisciano, *gramm.* II 104, 6-9; II 197, 16-198, 1; II 357, 6 s.; II 523, 24 - 524, 1 (o *Cicero* oppure *Idem [Cicero] ad Herennium*) (tutto questo è stato già da me ampiamente trattato in G. Calboli, *Zur Textüberlieferung*, 4-15)(4). La denominazione, quindi, di *Rhetorica ad Herennium* non si trova prima del 395. Veramente Quintiliano ha citato varie volte *Cornificius*, ma si deve contare che queste citazioni riguardano la *Rhet. Her.*, solo se si considera che Cornificio sia l'autore della *Rhet. Her.*(5). Tracce che potrebbero risalire alla *Rhet. Her.* si trovano anche in Apuleio, *met.* 4, 35(6). Che Grillio abbia composto un Commento alla

(2) Vd., ad es., il classico libro di James J. Murphy, *Rhetoric in the Middle Ages, A History of Rhetorical Theory from Saint Augustine to the Renaissance*, Berkeley - Los Angeles - London 1974, 48-61.

(3) Per la *Rhet. Her.* segnalo le ultime edizioni e quelle degne di considerazione: Cornifici *Rhetoricorum ad C. Herennium*, rec. et interpretatus est C. L. Kayser, Lipsiae 1854, edizione meritamente rivalutata dai recenti Achard, Müller, Hafner [cit. n. 31] e fondata sul maggior numero di codici impiegati, 90; Incerti Auctoris *De ratione dicendi ad C. Herennium libri IV*, edidit Fr. Marx, Lipsiae 1894 (*Prolegomena* alle pp. 1-180); [Cicero] *Ad C. Herennium, De ratione dicendi (Rhetorica ad Herennium)*, with an English Translation by H. Caplan, Loeb Classical Library, London - Cambridge, Mass. 1954; Incerti Auctoris *De ratione dicendi ad C. Herennium libri IV*, iterum recensuit F. Marx, Editionem stereotypam correctiorem cum addendis curavit Winfried Trillitzsch, Lipsiae 1964; Cornifici *Rhetorica ad C. Herennium, Introduzione, Testo Critico, Commento*, a cura di G. Calboli, Patron, Bologna 1969 (1993<sup>2</sup>) (utile per il commento); *Cornifici Rhetorica ad C. Herennium - Cornificius, A C. Herenniusnak Ajánlott Rétorika, Latinul és Magyarul*, Fordította, Bevezetéssel és jegyzetekkel ellátta Adamik Tamás, Akadémiai Kiadó, Budapest 1987; *Rhétorique à Herennius*, Texte établi et traduit par G. Achard, Paris 1989; *Rhetorica ad Herennium - Rhetorik an Herennius, Incerti Auctoris libri IV de arte dicendi - eines Unbekannten 4 Bücher über Redekunst*, hrsg. v. Fr. L. Müller, Aachen 1994; *Rhetorica ad Herennium, Lateinisch-Deutsch*, hrsg. v. Theodor Nüßlein, Zürich-Darmstadt 1994.

(4) G. Calboli, *Zur Textüberlieferung der Rhetorica ad Herennium*, in: L. Calboli Montefusco (ed.), *Papers on Rhetoric I*, Bologna 1993, 1-18.

(5) Vd. G. Calboli, *Cornificiana 2. L'autore e la tendenza politica della Rhetorica ad Herennium*, «Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, Cl. Sc. Mor., Memorie» 51-52, 1963-1964, (Bologna 1965), 1-114 (in partic. 2-56).

(6) Cfr. G. Calboli, *Further Comments on the Tradition of the Rhetorica ad Herennium*,

*Rhetorica ad Herennium*, è stato supposto da Magne Wisén(7), ma è stato escluso dal Martin(8) e io mi sono dichiarato d'accordo col Martin (G. Calboli, *Zur Textüberlieferung*, [cit. n. 4] 4 s.), ma ho anche aggiunto che è impossibile fissare una datazione precisa dell'attività di Grillio, perché essa oscilla tra il V e il VI sec. d. C. Il recente Rainer Jakobi(9) inclina a porlo nel V sec. per l'uso di clausole ancora quantitative, ma in mancanza di precisi riferimenti dichiara di rinunciare a una datazione precisa. Merita invece maggior attenzione San Girolamo. Riprendiamo il suo riferimento alla *Rhet. Her.* nell'*Adversus Rufinum* (1, 15-16):

*Tamen in incertum respondebo, donec ad certa perveniam, et ἀντί-  
ζηλον meum docebo senex quod puer didici, multa esse genera dictionum  
et, pro qualitate materiae, non solum sententias, sed et structurarum verba  
variari. Chrysippus et Antipater inter spineta versantur, Demosthenes et  
Aeschines contra se invicem fulminant. Lysias et Isocrates dulciter fluunt.  
Mira in singulis diversitas, sed omnes in suo perfecti sunt. Lege ad Heren-  
nium Tullii libros, lege rhetoricos eius, aut, quia illa sibi dicit inchoata et  
rudia excidisse de manibus [si osservi che si riferisce, almeno grammatical-  
mente, a entrambi l'*Ad Herennium* e il *De inventione*](10), revolve tria  
volumina De Oratore, in quibus introducit eloquentissimos illius temporis  
oratores, Crassum et Antonium, disputantes, et quartum Oratorem quem  
iam senex scribit ad Brutum. Tunc intelleges aliter componi historiam,  
aliter orationes, aliter dialogos, aliter epistulas, aliter commentarios.*

In questo passo di San Girolamo, come nota il suo commentatore Pierre Lardet(11), è interessante il fatto che San Girolamo pone in ordine cronologico i trattati ciceroniani sulla retorica, ma collocando la *Rhet. Her.* prima del *De inventione*. In realtà, anche in conseguenza degli studi recenti di Carlos Lévy(12), la *Rhet. Her.* dovrebbe venire poco dopo il

in W. Blümer - R. Henke - M. Mülke (Hrsg.), *Alvarium, Festschrift für Christian Gnilka*, Münster 2002, 119-130 (in partic. 122 s.).

(7) Magne Wisén, *De Scholiis Rhetorices ad Herennium, codice Holmiensi traditis. Accedunt annotationes in Ciceronis De Inventione libros, criticae codicis Corbeiensis nitentes collatione quae adiecta est*, Diss. Uppsala, Stockholm 1905.

(8) J. Martin, *Grillius. Ein Beitrag zur Geschichte der Rhetorik*, Paderborn 1927, xvii.

(9) R. Jakobi, *Grillius. Überlieferung und Kommentar*, Berlin - New York 2005, 5.

(10) Questo significa che l'idea che Cicerone con l'*ad Herennium* (*Rhetorica nova*) abbia corretto il suo precedente manchevole *De inventione* (*Rhetorica vetus*), una falsa interpretazione di Cic. *de orat.* 1, 5, è ancora ben lontana dal pensiero di Girolamo, anche se probabilmente appare per la prima volta in Cassiodoro, *inst.* 2, 2, 4 *sed, quemadmodum ipse se Cicero emendans in libris de Oratore dicit, translatio inter legales accipi debet status*. Infatti la *translatio*, che nel *De inventione* costituisce uno *status* a parte, nella *Rhet. Her.* è posta sotto la *constitutio legitima* (cfr. Cic. *inv.* 1, 16; *Rhet. Her.* 1, 12, 22 e G. Calboli, *The knowledge of the Rhetorica ad Herennium from later Roman Empire to early Middle Ages in northern Italy*, in L. Calboli Montefusco (ed.), *Papers on Rhetoric IX*, Roma 2008, 40).

(11) P. Lardet, *L'apologie de Jérôme contre Rufin. Un Commentaire*, Leiden - New York - Köln 1993, 80.

(12) C. Lévy, *Le mythe de la naissance et de la civilisation chez Cicéron*, in S. Cerasuolo (cur.), *Mathesis e Philia. Studi in Onore di Marcello Gigante*, Napoli, 1995, 155-168 (in

ciceroniano *De inventione* come ha creduto, poi, tutto il Medioevo sulla falsa opinione che Cicerone con la *Rhet. Her.* (chiamata *Rhetorica nova*) avesse voluto sostituire il suo precedente *De inventione* (chiamato *Rhetorica vetus*), sulla base di Cic. *de orat.* 1, 5. Ma Lardet (*L'apologie de Jérôme* [cit. n. 11], 79) non manca di rilevare che Girolamo dei grandi oratori greci che ricorda sembra conoscere solo i nomi e qualche caratteristica, ma ignorare le opere. A questo punto, prendiamo in considerazione la critica di Rufino (*in Hieron.* 2, 7) secondo la quale Girolamo citava opere greche che non aveva letto o che aveva letto in modo incompleto – e Rufino conosceva bene San Girolamo, un suo antico condiscipolo alla scuola di Elio Donato a Roma. Benché Rufino sia spinto dalla polemica contro l'antico condiscipolo e la sua affermazione debba essere presa con una certa cautela, diviene naturale pensare che anche nell'attribuzione dell'*Ad Herennium* a Cicerone San Girolamo abbia seguito lo stesso o analogo procedimento. In effetti, degli autori greci che ricorda nel passo sopra riportato Girolamo esplicita caratteri che si trovano indicati in Cicerone e non esattamente. Così il *fulminare* è attribuito da Cicerone a Demostene, non ad Eschine (Cic. *Att.* 15, 1a, 2), la spinosità è attribuita allo stoico Zenone ed è trasferita da Girolamo agli stoici Crisippo e Antipatro. Ma di Antipatro non sappiamo nulla a questo riguardo e su Crisippo abbiamo una attestazione di Frontone (p. 140, 10-16 van den Hout), riportata da F. Striller(13) e da Gabriella Moretti(14), che descrive Crisippo come un oratore ricco di tutti gli strumenti retorici (*Videsne ab eo paene omnia oratorum arma tractari*), contrario all'*acumen* e alla *subtilitas*:

*Ubi illud acumen tuum? Ubi subtilitas? Evigila et adtende, quid cupiat ipse Chrysippus. Num contentus est docere, rem ostendere, definire, explanare? Non est contentus: verum auget in quantum potest, exaggerat, praemunit, iterat, differt, recurrit, interrogat, describit, dividit, personas fingit, orationem suam alii accommodat: ταῦτα δ' ἐστὶν αὐξεῖν, διασκευάζειν, ἐξεργάζεσθαι, πάλιν λέγειν, ἐπαναφέρειν, παράπτειν, προσωποποιεῖν.*

È vero che la Moretti (*Acutum Dicendi Genus* [cit. n. 14], 152) continua a vedere anche in Crisippo «un discorso stoico organizzato per frasi brevi, mutevoli, sfaccettate nelle loro tattiche logico-retoriche, e lo stile che a Cicerone sembrava *ieiunus* in modo definitivo e irrimediabile

partic. 155-158). Già Friedrich Marx (in *Incerti Auctoris De ratione dicendi* [cit. n. 3] 77) aveva pensato al 91, e G. Kennedy, *The Art of Rhetoric in the Roman World. 300 B. C. - A. D. 300*, Princeton, N. J. 1972, 107, aveva scelto il periodo di tempo fra il 91 e l'88.

(13) Franciscus Striller, *De Stoicorum Studiis Rhetoricis*, Breslauer Philologische Abhandlungen, I. 2, Breslau 1886, 12.

(14) G. Moretti, *Acutum Dicendi Genus. Brevità, oscurità, sottigliezze e paradossi nelle tradizioni retoriche degli Stoici*, Bologna 1995, 151 s.

[ma in Cicerone – io obietto – non abbiamo mai un giudizio sullo stile di Crisippo], può ben venire rivalutato dall'evolversi della prosa latina più tarda verso una sorta di manierismo arcaizzante». In questo c'è qualcosa di vero, ma non è detto che tutti gli Stoici avessero lo stesso stile e, cosa più importante, è impossibile, a mio parere, rovesciare il giudizio di Frontone che vede esplicitamente nella oratoria di Crisippo qualche cosa di contrario all'*acumen* e alla *subtilitas* e una aperta propensione all'*augere*. Esiterei, allora, ad escludere che l'associazione di Crisippo e Antipatro proposta da Girolamo non venga invece da Varrone, *ling.* 6, 1 (probabilmente conosciuto alla scuola di Elio Donato) dove si dice:

*In hoc libro dicam de vocabulis temporum et earum rerum quae in agendo fiunt aut dicuntur cum tempore aliquo ut Sedetur, Ambulatur [...]. Huius rei auctor satis mihi Chrysippus et Antipater et illi in quibus, si non tantum acuminis, at plus litterarum, in quo est Aristophanes et Apollodorus.*

Qui, evidentemente, si parla di acutezza dell'ingegno, e anche nell'articolo del *Thes. l. L.* I 459, 84-460, 1 su *acumen* (a firma di Dittmann) si riporta questo esempio di Varrone col significato di 'acutezza di ingegno', si fa però subito di seguito riferimento all'acume dei dialettici e dei filosofi. Ora che gli Stoici in genere avessero uno stile breve e acuto è attestato da varie fonti, tra cui Cic. *fin.* 4, 24 *consectaria me* (parla Catone Uticense) *Stoicorum breuia et acuta delectant*, ripreso dallo stesso Cicerone, *fin.* 4, 52 *Quis enim potest istis, quae te, ut ais, delectant, breuibus et acutis auditis de sententia decedere?* (15) Il passo è breve per ascrivere a Crisippo e Antipatro gli *spineta* di cui parla San Girolamo, ma in contrasto con quanto dice Frontone che, dai dettagli in cui si diffonde, sembra avere una conoscenza diretta di Crisippo (anche se non sappiamo quanto estesa).

Sembra, quindi, che veramente Girolamo derivi questi suoi giudizi dall'esterno, più che da una sua conoscenza dei testi degli autori greci che cita, come osserva il suo commentatore Lardet, e viene confermata la frettolosità di giudizio di cui parla Rufino. Ora nel primo libro della *Rhetorica ad Her.* alcune definizioni sono presentate quasi con le stesse parole che troviamo nel *De inventione*, benché la dottrina sia diversa nelle parti più importanti dell'opera. Do solo un paio di esempi di queste corrispondenze che continuano per tutto il libro I dell'*Ad Herennium* e che si trovano anche all'inizio del secondo (indico con il grassetto le lettere uguali nelle stesse parole):

*Rhet. Her.* 1, 2, 2 ***Tria genera sunt causarum, quae recipere debet orator: demonstrativum, deliberativum, iudiciale. Demonstrativum est,***

(15) Cfr. G. Moretti, *Acutum dicendi genus* [cit. n. 14], 112-116.

*quod tribuitur in alicuius certae personae laudem vel vituperationem. Deliberativum est in consultatione, quod habet in se suasionem et dissuasionem. Iudiciale est, quod positum est in controversia et quod habet accusationem aut petitionem cum defensione.*

Cic. inv. 1, 7 Aristoteles [...] tribus in generibus rerum versari rhetoris officium putavit, *demonstrativo, deliberativo, iudicali. Demonstrativum est, quod tribuitur in alicuius certae personae laudem aut vituperationem; deliberativum, quod positum in disceptatione civili habet in se sententiae dictionem; iudiciale, quod positum in iudicio habet in se accusationem et defensionem aut petitionem aut recusationem.*

*Rhet. Her. 1, 2, 2 Oportet igitur esse in oratore inventionem, dispositionem, elocutionem, memoriam, pronuntiationem. Inventio est excogitatio rerum verarum aut veri similium, quae causam probabilem reddant. Dispositio est ordo et distributio rerum, quae demonstrat, quid quibus locis sit collocandum. Elocutio est idoneorum verborum et sententiarum ad inventionem adcommodatio. Memoria est firma animi rerum et verborum et dispositionis perceptio. Pronuntiatio est vocis, vultus, gestus moderatio cum venustate.*

Cic. inv. 1, 9 partes autem eae, quas plerique dixerunt, *inventio, dispositio, elocutio, memoria, pronuntiatio. Inventio est excogitatio rerum verarum aut veri similium, quae causam probabilem reddant; dispositio est rerum inventarum in ordinem distributio; elocutio est idoneorum verborum et sententiarum ad inventionem adcommodatio; memoria est firma animi rerum ac verborum ad inventionem perceptio; pronuntiatio est ex rerum et verborum dignitate vocis et corporis moderatio*(16).

Così San Girolamo, leggendo cursoriamente questi inizi delle due opere e limitandosi agli inizi, deve aver pensato che entrambe le opere, l'*Ad Herennium* e il *De inventione*, fossero state composte dallo stesso autore e la sua autorità ha fissato questa falsa attribuzione. Infatti le opere di San Girolamo divennero fra le più diffuse tra gli scrittori cristiani del tardo-antico(17). Questo significa che è difficile non ascrivere a San Girolamo l'attribuzione dell'*Ad Herennium* a Cicerone, sempre restando – non si dimentichi – nel campo delle ipotesi. È, comunque, un fatto che il primo che cita la *Rhet. Her.* come di Cicerone è San Girolamo. Ma quando San Girolamo ha conosciuto la *Rhet. Her.* e dove? Possiamo solo avanzare una ipotesi: quando Sant'Agostino portò dall'Africa una copia dell'opera, una copia che doveva appartenere a quel ramo della tradizione da cui deriva l'*Herbipolitanus*, il codice che porta nell'*explicit* del libro I un duplice riferimento a Romaniano di Tagaste, codice derivato a sua volta da un anti-

(16) Vd. su questi confronti Joachim Adamietz, *Cicero De inventione und die Rhetorik ad Herennium*, Inauguraldissertation der Philipps-Universität zu Marburg, E. Mauersberger, Marburg 1960, 16 s.

(17) Cfr. Gustav Becker, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, Im Anhang: Rezension von M. Perlbach und Nachträge von G. Meier, Hildesheim - New York 1973, 313.

grafo in Visigotica, scritto a Lyon alla fine del sec. VIII da rifugiati Spagnoli. L'origine è sempre africana, ma attraverso la Spagna, come ha pensato Maddalena Spallone(18), proponendo una ipotesi ben fondata che io stesso ho accolto(19).

Ora farò riguardo all'*Ad Herennium* alcune affermazioni che possono sembrare gratuite, ma che io ho a lungo meditato e che sono il frutto di una considerazione ormai lunga decenni, soggetta a contrasti e in parte certamente ipotetica, ma comunque esposta nella introduzione alla mia edizione UTET della *Rhet. Her.*, ormai quasi terminata: la *Rhet. Her.* è stata scritta circa due anni dopo il *De inventione* di Cicerone; entrambe le opere hanno una loro fonte prima in trattati scolastici rodiesi(20), cioè di scuole sistematicamente organizzate in ambiente greco con l'apporto dell'esperienza filologica alessandrina e della filosofia peripatetica e stoica nell'isola di Rodi, frequentata abitualmente dai romani che volevano farsi una vera cultura (Metello Numidico e il suo compagno d'esilio Elio Stilone(21), Varrone, Cicerone, Serv. Sulpicio Rufo, Cesare); è possibile che una scuola latina abbia fatto da tramite a questo passaggio; l'interesse per queste due opere, il *De inventione* e la *Rhetorica ad C. Herennium*, emerge nel IV secolo; forse la *Rhet. Her.* è stata portata dall'Africa come parrebbe dall'*explicit* del primo libro che suona *Romaniane vivat Romaniane vivat*, con riferimento a Romaniano di Tagaste e l'uso del *vocativus pro nominativo*, tipico di ambiente punico-africano (come ha ulteriormente confermato, affrontando il problema in tutti i suoi aspetti, J. N. Adams)(22). Ciò non significa che della *Rhet. Her.* non esistessero copie anche nelle biblioteche europee, o in quello che rimaneva di biblioteche europee, ma è difficile pensare che la copia che è andata per le mani di Sant'Agostino e di San Girolamo non fosse, direttamente o indirettamente, di origine africana. L'attribuzione della *Rhetorica ad Herennium* a Cicerone è opera di San Girolamo, che, infatti, per primo la cita come

(18) Maddalena Spallone, *La trasmissione della Rhetorica ad Herennium nell'Italia meridionale tra XI e XII secolo*, «Bollettino dei Classici (Accademia dei Lincei)» Serie III, 1, 1980, 158-190 (in partic. 166 n. 40).

(19) Nella recensione ad Anton Hafner, *Untersuchungen zur Überlieferungsgeschichte der Rhetorik ad Herennium*, Bern - Frankfurt/M. - New York 1989, «Gnomon» 68, 1996, 211-218 (in partic. 211).

(20) Sui quali cfr. Francesco Della Corte, *Rodi e l'istituzione dei pubblici studi nel II sec. a. C.*, «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino» 74, 1939, 3-20, ora in F. Della Corte, *Opuscula I*, Genova 1971, 155-172.

(21) Cfr. Aude Lehmann, *La philologie romaine, des origines à Aélius Stilon*, Ouvrage original afférent au dossier d'Habilitation à Diriger des Recherches, Paris 2007, 168-170.

(22) J. N. Adams, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge 2003, 218 s., 512-515.

*Cicero ad Herennium* (vd. sopra). L'idea che Cicerone con la *Rhet. Her.* abbia voluto sostituire il precedente *De inventione*, con la *retorica nova* la sua *retorica vetus*, si trova abbozzata già da Cassiodoro; rimarrà fino all'Umanesimo e continuerà anche quando la *Rhet. Her.* sarà attribuita a Cornificio come in Francesco da Pozzo. Quindi si trattava di un'opera di Cicerone con la quale lo stesso Cicerone aveva corretto se stesso: difficile trovare qualcosa di meglio, anche se era un'opinione errata. Entriamo ora nel dettaglio e cerchiamo di allargare e approfondire il quadro.

Il distacco di Retorica e Diritto (*ius civile*), o, come forse sarebbe più giusto dire, la mancata connessione di Retorica e Diritto è già antica e le due *Artes*, come le considerava Cicerone (*Mur.* 29 s.; *de orat.* 1, 234-236; *Brut.* 151; *off.* 2, 65 s.)(23), che reputava prima arte la retorica e seconda la giurisprudenza, non si sono mai collegate fra di loro. Cicerone diceva che chi non riusciva a divenire un oratore si dedicava allo studio del diritto, ma il giurista C. Aquilius Gallus lo ripagava dicendo a chi lo importunava con quisquillie, «Questo non riguarda il diritto, ma Cicerone» (*Nihil hoc ad ius, ad Ciceronem*, *Cic. top.* 51). Ma, per quello che ci riguarda, la presenza di Cicerone nel Diritto Medioevale, non possiamo pensare a una consistente presenza. Infatti la Glossa, penso ad Azzone, penso ad Accursio, per nominare solo due dei Glossatori e della stessa scuola, si basava sul *Corpus Iuris*, il *Codex Iustinianus*, le *Institutiones* e il Digesto, e Cicerone compare nel *Corpus Iuris* ben poco. «Alles in allem – scrive Dieter Nörr(24) – dürfte aber zumindest der unmittelbare Einfluß Ciceros auf die Juristen recht gering gewesen sein». Di fatto fra i giuristi della *Iurisprudentia Antehadriana* di F. P. Bremer I, 127-130, Cicerone trova uno spazio molto ristretto, con cinque sole citazioni dal Digesto. Anche il suo *De iure civili in artem redigendo liber* ha avuto poca influenza sui giuristi. Ancora Nörr (144 s.) dichiara esclusa una influenza di quest'opera sulla pratica giurisprudenziale e improbabile una sua influenza sui manuali dei giuristi e in particolare sulle *Institutiones* di Gaio («Als einigermäßen sicheres Ergebnis läßt sich aus der langen Diskussion entnehmen – Nörr è ben documentato al riguardo – daß ein Einfluß des

(23) È famoso il passo di *Cic. Mur.* 29 *Ut aiunt in Graecis artificibus eos auloedos esse, qui citharoedi fieri non potuerint, sic nonnullos videmus, qui oratores evadere non potuerint, eos ad iuris studium devenire.* Questa *sententia* divenne tanto nota che la riporta lo stesso Quintiliano (*inst.* 8, 3, 79), il quale Quintiliano si esprime analogamente in *inst.* 12, 3, 9, cfr. Hanns Hohmann, *Ciceronian Rhetoric and the Law*, in Virginia Cox - John Ward (eds.), *The Rhetoric of Cicero in Its Medieval and Early Renaissance Commentary Tradition*, Leiden-Boston 2006, 193-207: 197.

(24) D. Nörr, *Cicero-Zitate bei den klassischen Juristen*, «Ciceroniana» 3, 1978, 111-150 (la cit. è a p. 148).

Werkes – cioè del *Liber de iure civili* – auf die praktische Jurisprudenz ausgeschlossen, auf die juristischen Lehrbücher, vor allem auf die *Institutionen* des Gaius, unwahrscheinlich ist»). Il terreno, quindi, dal quale partire è molto magro e la conseguenza ovvia è che ben poco riferimento diretto era offerto ai Glossatori medioevali. Ma i Glossatori si erano formati, normalmente, alle arti del *Trivium* e del *Quadrivium* ed è quindi attraverso questa via indiretta che possiamo cercare di recuperare una presenza di Cicerone. Una storia dello studio del diritto da Giustiniano a Irnerio è tracciata da Erich Genzmer(25). Ma, proprio tenendo conto di Genzmer, di Kantorowicz(26) e anche del recente Hohmann, bisogna chiarire, preliminarmente, che, per quanto riguarda il diritto, c'è uno iato fra tardo-antico e medioevo: «Mit Irnerius beginnt etwas Neues», scriveva Genzmer (*Die Iustinianische Kodifikation* [cit. n. 25], 367), il quale, tuttavia, aggiungeva subito: «Tuttavia questa *lucerna juris* non comincia a brillare nella notte più nera, ma già prima di Irnerio aveva cominciato ad esserci un po' più di luce a partire dal secondo terzo dell'XI secolo» («Immerhin leuchtet diese *lucerna juris* nicht in finsterster Nacht auf, sondern es war schon vor Irnerius, seit dem zweiten Drittel des 11. Jahrhunderts, heller geworden»). C'era certo la retorica, ma anche su questo non possiamo fare un conto eccessivo. Anche Olga Tellegen-Couperus nell'introduzione al suo volume miscelaneo su Quintiliano(27) si allinea con questa posizione (p. 14): «The close connection between rhetoric, on the one hand, and law and politics, on the other, did not survive antiquity»; la retorica fu tenuta in vita solo dalla chiesa. Un poco più sfumato, ma sostanzialmente orientato nello stesso senso il recente intervento di Hanns Hohmann (*Ciceronian Rhetoric and the Law* [cit. n. 23], 199): «The sources are sparse, but they suffice to conclude that there was a remarkable dearth of rhetorically informed oratory in legal cases in the European early Middle Ages. Nevertheless Ciceronian rhetoric remained an important part of an elementary education that continued to be based on the classical *trivium* of grammar, dialectic, and rhetoric». Si è opposto a questa posizione John Ward(28), forte della grande raccolta di materiale

(25) E. Genzmer, *Die Iustinianische Kodifikation und die Glossatoren*, in *Atti del Congresso Internazionale di Diritto Romano (Bologna e Roma)*, I, Pavia 1934, 345-430 (in partic. 348-368, nel capitolo intitolato, appunto: *Von Justinian zu Irnerius*).

(26) E. Kantorowicz, *Kaiser Friedrich der Zweite*, Berlin 1928<sup>2</sup>.

(27) Olga Tellegen-Couperus, *Quintilian and the Law: the Art of Persuasion in Law and Politics*, Leuven 2003.

(28) J. O. Ward, *The Medieval and Early Renaissance Study of Cicero's De inventione and the Rhetorica ad Herennium: Commentaries and Contexts*, in V. Cox - J. O. Ward (eds.),

della sua tesi alla quale rimanda(29), e anche George Kennedy(30) ha messo in rapporto l'oratoria delle corti episcopali del periodo carolingio con la retorica Greco-Romana. Dopo aver letto (faticosamente) le pagine della tesi di John Ward (*Artificiosa Eloquentia in the Middle Ages* [cit. n. 29]) io credo che egli e George Kennedy abbiano ragione. Ora vediamo di trovare le tracce di questa retorica ciceroniana, che attraverso la formazione del *trivium* teneva ancora accesa la lampada della vecchia cultura. Dopo la rinascita carolingia, estesasi anche all'Italia, dopo che nel 774 il regno dei Longobardi era stato assoggettato dai Franchi, a partire dall'829, se proprio vogliamo cercare una data, cioè dall'imposizione di Papa Eugenio II a tutti i vescovi di promuovere l'insegnamento delle arti liberali (c. 12 D. 37), si assiste allo svilupparsi delle scuole delle Abbazie e delle Cattedrali, e già nell'825 il decreto di Lotario (Capit. Olonnese 6, *MGH Legum Sectio II, Capitularia Regum Francorum*, Tom. I, 327) indica otto città italiane, quali centri di studio: Pavia, Ivrea, Torino, Cremona, Verona, Vicenza, Cividale del Friuli, Firenze. La *Rhetorica ad Herennium* e il *De inventione* di Cicerone erano le opere più note ai maestri di retorica del tempo che le adoperavano col nome di *Rhetorica vetus* di Tullio, il *De inventione*, e *Rhetorica nova*, la *Rhetorica ad Herennium*. Questo è il motivo per cui io ho collegato il tema del nostro convegno con la *Rhetorica ad Herennium*: «a text such as the *Rhetorica ad Herennium* – scrive John Ward (*The Medieval and Early Renaissance Study*, [cit. n. 27], 58 s.) – had everything: concision, good classical credentials, comprehensive treatment, and after the time of Menegaldus [XI saec. ex.], commentaries». Dei codici più antichi della *Rhet. Her.*, del gruppo dei Mutili, possiamo dire, dopo gli studi di Hafner (*Untersuchungen*, 46)(31), che riporta le opinioni di Homburger, Bischoff e Winterbottom, che il Bernensis 433 (B), saec. IX 2/4-med., proviene da uno dei conventi della Loira, Fleury o Ferrières o Auxerre, ma, comunque, da un antografo prodotto nello scriptorio di Lupo di Ferrières, sia per il tipo di scrittura che di correzioni in rasura. A sua volta l'Herbipolitanus (H), saec. IXmed. oppure 3/4, come ha dimostrato B. Bischoff(32), è stato copiato nello scriptorio del Duomo di Würzburg quale tardo prodotto dalla

*The Rhetoric of Cicero in Its Medieval and Early Renaissance Commentary Tradition*, Leiden-Boston 2006, 3-75 (in partic. 45).

(29) J. O. Ward, *Artificiosa Eloquentia in the Middle Ages*, Program for the Degree of Doctor of Philosophy, Toronto 1972, 328-380.

(30) G. Kennedy, *Forms and Functions of Latin Speech*, «Medieval and Renaissance Studies» 10, 1984, 45-73.

(31) A. Hafner, *Untersuchungen zur Überlieferungsgeschichte der Rhetorik ad Herennium*, Bern 1989.

(32) B. Bischoff - J. Hoffmann, *Liber Sancti Kyliani, Die würzburger Schreibschule und die Dombibliothek im VIII. und IX. Jahrhundert*, Würzburg 1952, 19 s.

Il Gozbald-Gruppe, prima della morte di Gozbald nell'855. Degli altri Codici più antichi il Parisinus (P), B. N. Lat. 7714, saec. IX 3/4, e il Corbeiensis (C), Petropolitanus F. V. Lat. Class. 8, sec. IX 3/4, sembrano venire da Corbie, mentre il Vadianus (V) 313, saec. XI med., appare a Bischoff scritto nel Convento di S. Gallo e rientrare nell'attività di Ekkehard IV. Il Laurentianus 51. 10 (siglato L da Maddalena Spallone e da me, M da Hafner)(33), saec. XI ex., è stato scritto certamente a Montecassino nella parte contenente il *De lingua Latina* di Varrone, ma è dubbio che sia stato scritto in Montecassino nella parte contenente la *Rhet. Her.* (A. Hafner, *Untersuchungen* [cit. n. 31], 70-73), mentre è molto probabile che si trovasse nella Biblioteca di Montecassino anche per questa parte, dopo essere stato copiato nelle vicinanze nell'ultimo periodo degli abati tedeschi Richerius (1038-55) e Federico di Lorena (1056-57)(34). A sua volta il Parisinus B. N. Lat. 7231 (P), saec. XI 1/4, sembra provenire da Fleury. Quindi Abbazie e scrittori di Cattedrale sono i luoghi di produzione dei codd. della *Rhet. Her.* e questo si iscrive facilmente in quella estensione della cultura delle arti liberali, del trivio e del quadrivio, che inizia con la Rinascita carolingia. Per questa parte rimando ai lavori di John Ward, *From Antiquity to the Renaissance* del 1978(35) e *Ciceronian Rhetoric* del 1995 [cit. n. 35] e ancora prima alla sua tesi del 1972 [cit. n. 29] fino al recente ampio capitolo *The Medieval and Early Renaissance Study* del 2006 [cit. n. 28]; in particolare del volume del 1995, alle pp. 74-104 (per il periodo da Vittorino e Agostino ai primi commentari del *De inventione* e dell'*Ad Herennium*) e 105-167 (dai primi commentari [XI sec.] alla fissazione di precisi *curricula* universitari nel XIII secolo). A proposito di Montecassino, trattando del codice Parisinus Lat. 7530, scritto a Montecassino fra il 779 e il 796 e contenente l'*Ars Rhetorica* di Consulto Fortunaziano, John Ward (*The Medieval and Early Renaissance Study* [cit. n. 28] 13) scrive: «Monte Cassino, like other major abbeys of the day, was at the centre of the Carolingian intellectual world. In this

(33) M. Spallone, *La trasmissione della Rhetorica ad Herennium* [cit. n. 18], 168; G. Calboli, *Zur Textüberlieferung der Rhet. Her.* [cit. n. 4], 10 n. 9. A. Hafner, *Untersuchungen* [cit. n. 31], 66, sigla con  $\alpha$  il gruppo dei codd. Mutili, aggiungendovi il Vadianus (che mutilo non è) ed escludendo II che invece è mutilo, mancando dell'inizio. Quindi Hafner non ha problemi di confusione fra M (Mutili) e M (Laur. 51. 10), applicando questa svalutazione della natura di Mutili. Ma io penso che una tale svalutazione sia erronea, quindi dietro il cambio della sigla si cela una questione più profonda.

(34) Che fosse nella Biblioteca di Montecassino non è insignificante, perché la sua presenza costì significa che la *Rhet. Her.* poteva essere usata da Alberico da Montecassino, quando diede inizio all'*ars dictandi*.

(35) J. O. Ward, *From Antiquity to the Renaissance: Glosses and Commentaries on Cicero's Rhetorica*, in J. J. Murphy (ed.), *Medieval Eloquence, Studies in the Theory and Practice of Medieval Rhetoric*, Berkeley - Los Angeles - London 1978, 25-67; J. O. Ward, *Ciceronian Rhetoric in Treatise, Scholion and Commentary*, Turnhout 1995, 270-297.

regard it was closer in nature to the university of the later Middle Ages». E anche questo manoscritto mostra la connessione fra grammatica e retorica nel Tardo Antico e Alto Medioevo che tanti dati confermano. Comunque John Ward ha raccolto una mole enorme di materiale che io qui non posso neppure tentare di riassumere. Mi limiterò a toccare qualche punto, rivolgendomi all'ambito diverso dei Glossatori, ma sempre costituito da dotti che attraverso il *trivium* avevano una conoscenza della retorica antica e si trattava di una conoscenza fondata, in massima parte, sull'*Ad Herennium* e il *De inventione*. Anche Quintiliano, e il *De oratore* di Cicerone e i *Topica* (col commento di Boezio) erano noti, ma – cito J. Ward (*From Antiquity to the Renaissance* [cit. n. 35], 54 – «These texts were not, however, commented or glossed and their circulation was minimal in comparison with the massive distribution of the *Ad Herennium* and *De inventione*». Ma, attenzione, che non si tratta di due opere corrispondenti, perché il *De inventione* contiene solo il primo degli *officia oratoris* (ἔργα τοῦ ῥήτορος)(36), seppure con una maggior estensione rispetto alla stessa trattazione dell'*Ad Herennium*, quindi non potrà gareggiare con l'*Ad Herennium*, quando saranno usate le figure del discorso, assenti nel *De inventione*. D'altra parte il *De inventione* contiene un inizio (1, 1, 1 - 4, 5) dove si indica la funzione sociale della retorica ed è proprio questo che viene citato da Sant'Agostino, *doct. christ.* 4, 5, 7 *sapientiam sine eloquentia parum prodesse civitatibus, eloquentiam vero sine sapientia nimium obesse plerumque, prodesse nunquam*. Anche John Ward (*The Medieval and Early Renaissance Study* [cit. n. 28], 15) rileva questo punto di vantaggio del *De inventione* su l'*Ad Herennium*. Comunque John Ward ha rivolto la sua attenzione prevalentemente ai Commentari, ha avuto però anche il merito di indicare l'attività delle declamazioni (*Ciceronian Rhetoric* [cit. n. 35], 75). A questo riguardo vorrei ricordare che questo è un altro settore che deve essere tenuto presente e che comincia a essere oggetto di considerazione: rimando ai due articoli di Luigi Pizzolato(37), sulle omelie di Ambrogio e Agostino, e di Enrico Artifoni(38), sulle concioni dei podestà nel volume edito da Lucia Calboli Montefusco sulla *Declamation*. Certamente non si tratta di esercizi di scuola come sono le declamazioni romane e greche a partire da

(36) Sui quali cfr. Lucia Calboli Montefusco: *Consulti Fortunatiani Ars Rhetorica*, Bologna 1979, 265-268.

(37) L. F. Pizzolato, *L'omelia di Ambrogio e di Agostino come luogo privilegiato dell'interferenza dei generi e degli stili*, in Lucia Calboli Montefusco (ed.), *Papers on Rhetoric VIII: Declamation*, Roma 2007, 235-254.

(38) E. Artifoni, *Una forma declamatoria di eloquenza politica nelle città comunali (sec. XIII): la concione*, in Lucia Calboli Montefusco (ed.), *Papers on Rhetoric VIII*, cit. n. precedente 1-27.

Libanio e come riprenderanno nell'Inghilterra elisabettiana, ma derivano in gran parte da tali esercizi. D'altra parte come si insegnava la retorica nella scuola del *trivium*, solo leggendo e commentando e glossando l'*Ad Herennium*? Che esercizi facevano gli scolari, se li facevano? Certamente alla fine dello studio erano associati a un qualche *tabellio* (notaio)(39), ma prima? Per quanto riguarda l'insegnamento dei Glossatori, conosciamo le *quaestiones* e l'argomentare *pro* e *contra* con l'aggiunta della *solutio* (Genzmer, *Die Iustinianische Kodifikation* [cit. n. 25], 415-422), dove si nota pure l'influenza di un logico come Abelardo su Pillio e l'uso di termini tratti dalla logica come in Hugolinus (*Insolubilia*). Vale la pena di ricordare che nelle antiche declamazioni abbiamo due soli esempi di declamazioni complete *pro* e *contra* nelle *Decl. maiores* Ps-Quintilianee XIV e XV, XVIII e XIX. Ritorniamo al rapporto retorica dialettica.

Già i codici della *Rhet. Her.*, considerati negli autori che tramandano, ci indicano una interessante connessione fra retorica e dialettica. Per meglio dire, la logica viene considerata, in particolare dalla tradizione stoica e prima aristotelica, divisa in dialettica e retorica. Né questo è sfuggito ai commentatori medioevali. Come ha messo in luce quell'accanito cacciatore di codici che è John Ward (*The Medieval and Early Renaissance Study* [cit. n. 28], 28-31 e già in *Artificiosa Eloquentia* [cit. n. 29], 186-207), nel ms. Duhram, Dean and Chapter Library, C. IV. 29 f. 197r un discepolo di Guglielmo di Champeaux ha commentato Cic. *top.* 2, 6 *Cum omnis ratio diligens disserendi duas habeat partis, unam inueniendi, alteram iudicandi, utriusque princeps, ut mihi quidem uidetur, Aristoteles fuit*, nel senso che la *pars iudicandi* equivale alla dialettica (διαλεκτική), come dice lo stesso Cicerone, ma l'altra *pars* non è la *τοπική* della dialettica, secondo quanto asserisce il testo di Tullio, ma la retorica. Invece la scuola di Parigi attribuisce la *scientia inueniendi et iudicandi* entrambe alla dialettica e lascia alla retorica solo l'*elocutio* (l'idea moderna che la retorica corrisponda alla dottrina delle figure, metafora, metonimia, paronomasia ecc. è quindi abbastanza antica, J. Ward, «The Medieval and Early Renaissance Study» [cit. n. 28], 40 n. 179). Vediamo, comunque, ora un paio di esempi di codici che tramandano, accanto alla *Rhet. Her.*, anche opere dialettiche: Frisingensis (F), CLM 6403, saec. Xex.: fol. 1v-51v *Rhet. Her.*; fol. 53v-86v Boethius in *Porphyrii Isagogén* ed. prima; fol. 87r-128r Boethius in *Porphyrii Isagogén*, ed. secunda; fol. 129r-201v Boethius in *Predicamenta* (le parti di Boezio aggiunte in un secondo tempo). Vadianus 313 (V), saec. XImed.: fol. 1r-63r Cic. *De inventione*; fol. 64v-120r *Rhet.*

(39) E. Genzmer, *Die Iustinianische Kodifikation* [cit. n. 25], 362 n. 69.

*Her.*; fol. 121v-150v Boethius *De topicis differentiis*; fol. 150v-153r *Eutychos* (estratto dal IV libro del precedente); fol. 153r-154r *Locorum rhetoricorum distinctio* (ancora dal IV libro del *De topicis diff.*). Per quanto, quindi, riguarda le opere con le quali la *Rhet. Her.* e il *De inventione* sono state trasmesse, si può dire che esse sembrano essere state, almeno in alcuni casi, le opere fondamentali della Dialettica. Ciò conferisce maggior interesse ad altri indizi che ci indirizzano verso questo tipo di connessione nella trasmissione manoscritta e, quindi, nella connessione degli ambiti di studio fra la Retorica e la Dialettica. Il manoscritto Herbipolitanus sembra derivare da un antigrafo in Visigotica, scritto a Lyon, nello scriptorio del Duomo ed entrato nella Biblioteca del vescovo Leidrad (798-814), dove era entrato anche il *Corpus Dialecticum* che faceva parte della Biblioteca di Carlo Magno. Inoltre proprio l'ipotesi Africana della trasmissione dell'*Ad Herennium* mi ha indotto a individuare una possibile connessione con Apuleio (G. Calboli, *Further Comments* [cit. n. 6], 121-124) che, come hanno mostrato Klibanski e Regen(40), è connesso coi Dialettici della Biblioteca di Alcuino, di Carlo Magno e del Vescovo Leidrad di Lyon. È una traccia probabilmente degna di essere seguita.

Ora questo aspetto di connessione con la Dialettica è ben presente nella Glossa ed è stato rilevato da Otte(41). Nella Glossa ricorre la definizione di causa come ὑπόθεσις particolare (*quaestio finita*), argomento della retorica e della giurisprudenza, distinta dalla θέσις generale (*quaestio infinita*)(42), terreno della filosofia e della dialettica.

Glossa 'causas': *sic enim dicit Tullius [inv. 1, 8]: Causa est res, quae habet in se controversiam in dicendo positam, cum certarum personarum interpositione (Cic. inv. 1, 8 nam Hermagoras quidem nec quid dicat attendere nec quid polliceatur intellegere videtur, qui oratoriam materiam in causam et quaestionem dividat, causam esse dicat rem, quae habeat in se controversiam in dicendo positam cum personarum certarum interpositione). a C. 2, 4, 16 Causas vel lites transactionibus legitimis finitas imperiali rescripto resuscitari non oportet, lo stesso Glossa 'litibus' di D. 22, 5, 1, 1 e già Irenius Glossa a C. 4, 1, 1 Causa iureiurando ex consensu utriusque partis vel adversario inferente delato et praestito vel remisso decisa nec periurii praetextu retractari potest, nisi specialiter hoc lege excipiat - in Pescatore(43) anche se Irenio non nomina Cicerone - (Otte, *Dialektik und Jurisprudenz* [cit. n. 41], 158).*

(40) R. Klibansky - F. Regen, *Die Handschriften der philosophischen Werke des Apuleius. Ein Beitrag zur Überlieferungsgeschichte*, Göttingen 1993.

(41) G. Otte, *Dialektik und Jurisprudenz*, Frankfurt am Main 1971.

(42) Cfr. L. Calboli Montefusco, *La dottrina degli 'status' nella retorica greca e romana*, Hildesheim - Zürich - New York 1986, 33-35 (con la bibliografia relativa).

(43) G. Pescatore, *Die Glossen des Irenius*, Frankfurt am Main 1968 (= Greifswald 1888), 63.

Naturalmente quei giuristi medievali, non forniti delle nostre informazioni tratte in parte dai Retori Greci, che erano i Glossatori non si sono accorti che Cicerone in questo passo sta facendo un pasticcio nel suo attacco contro Ermagora e confonde le cause retoriche e quelle filosofiche. L. Calboli Montefusco, *La dottrina degli 'status'* [cit. n. 42], 42 s., ha ripreso la questione con la bibliografia relativa(44), e ha mostrato che Cicerone (o, secondo Kennedy, la sua fonte) ha male interpretato Ermagora, perché è vero che Ermagora aveva considerato oggetto della retorica gli ζητήματα ὀρισμένα, cioè le ὑποθέσεις o cause particolari e anche gli ζητήματα ἀόριστα, cioè le θέσεις, o questioni generali, ma fra queste aveva posto solo quelle di contenuto etico politico. «Il contenuto delle tesi indicate da Cicerone – sono parole della Montefusco – supera invece i limiti dei πολιτικὰ ζητήματα e quindi impedisce che esse vengano interpretate come tesi nel senso ermagoreo» (L. Calboli Montefusco, *La dottrina degli 'status'* [cit. n. 42], 43)(45).

Ovviamente i Glossatori, non conoscendo i testi greci, non potevano rendersi conto del problema. Irnerio o per fretteolosità o per prudenza non cita Cicerone e fa meno peggio. Gerhard Otte affronta il problema non considerando gli aspetti retorici i quali sono, però, essenziali per capirlo. Più interessante è quanto osserva, seppure ignorando egli stesso il problema, ma cercando in qualche modo di avvicinarsi ad esso, il Glossatore Ottone tramite la logica (che è pertinente nella misura in cui comprende dialettica e retorica, ma non sono sicuro che così la intenda Ottone) (Otte, *Dialektik und Jurisprudenz* [cit. n. 42], 31):

Glossa 'simulatam' a D. 1, 1, 1, 1 nel Manoscritto Bamberg, msc. iur. fol. 3r. *In omnibus enim artibus et in loyca saltim, in quibus agitur de natura mundi et rotunditate firmamenti, simulatam philosophiam querimus, hic autem veram* (Otte, *Dialektik und Jurisprudenz* [cit. n. 42]).

Il primo punto che si pone è: conosceva la *Rhet. Her.* questo Glossatore che si è servito del *De inventione* di Cicerone? Fino al XIII sec. le due opere sono state trasmesse separatamente, poi cominciano a comparire nello stesso codice. È quindi dubbio che per questa via si riesca a dimo-

(44) G. Jaeneke, *De statuum doctrina ab Hermogene tradita. Ad rhetoricae historiam symbolae*, Dissertatio Inauguralis Lipsiensis, Lipsiae 1904, 101; G. Kennedy, *The Art of Persuasion in Greece*, Princeton, N. J. 1963, 305; S. Fr. Bonner, *Roman Declamation in the Late Republic and Early Empire*, Liverpool 1969, 5 s.

(45) Così anche Hermann Throm, *Die Thesis. Ein Beitrag zu ihrer Entstehung und Geschichte* (*Rhetorische Studien* 17. Heft), Paderborn 1932, 101 s., invece Striller, *De Stoicorum Studiis Rhetoricis* [cit. n. 13], 25, suppone che Ermagora avesse attribuito all'oratore anche *quaestiones* ritenute da altri come pertinenti solo del filosofo.

strare che il Glossatore Rogerius, che ora considereremo, conosceva la *Rhet. Her.*(46).

Gerhard Otte prende in considerazione (p. 159 s.) un punto molto importante della *Summa Codicis* di Rogerius (IV 20, 8-12 p. 110 col. I) dove il Glossatore, rifacendosi alla dottrina ciceroniana degli *status*, supererebbe la divisione, tradizionale per i giuristi, di *quaestio facti* e *quaestio iuris* la quale si trova, invece, nei due passi del Digesto che subito dopo citerò, anche se, in realtà, a me sembra che Rogerius tenti di sintetizzare poi (nella parte non citata da Otte) la dottrina degli *status* nella bipartizione *factum* e *ius (lex)*(47):

*Questio sic dividitur, quia alia dicitur facti, alia dicitur generis, alia nominis, alia actionis. Cum queritur utrum sit factum furtum vel non, facti est questio. et hec questio testibus et aliis argumentis probatur. similiter alia facta testibus et instrumentis, de quibus tractare intendit, probantur. Questio ipsa generis iuris est. Nam questio generis est in qua queritur an iuste, vel iniuste sit factum. Similiter si de nomine queratur, id est quo nomine hoc factum debeat censeri, erit questio iuris. Questio actionis est, veluti quo loco quis debeat conveniri, vel apud quem. iure hoc explicatur. unde merito fit talis divisio: quod questio alia facti, alia iuris. Quia ex ipso iure sumitur questio utrum sit bonum et equum an non, merito in divisione adiungitur, quod omnis questio aut facti aut iuris, aut boni aut equi. sed facti questio testibus et instrumentis et iudicii que lege non reprobandur;*

(46) Rogerius, *Summa Codicis, Scripta Anecdota Glossatorum, Bibliotheca Iuridica Medii Aevi*, ed. Aug. Gaudenti, Ed. altera emendata, curante Iohanne Baptista Palmerio, Bononiae 1913, 47-233.

(47) Si tratta di un fenomeno conseguente, a mio parere, alla complessità e alla pluralità di partizioni della dottrina ermagorea degli *status*, ripresa da Cicerone, *inv.* 1, 8-17. Qualcosa di analogo avviene anche nella *Rhet. Her.*, dove le quattro *constitutiones* principali di Ermagora-Cicerone (*coniecturalis* [στοχασμός], *definitiva* [ὄρος], *generalis* [ποιότης], *translativa* [μετάληψις]) sono ridotte a tre (*coniecturalis* [στοχασμός], *legitima* [νομική], *iuridicialis* [δικαιολογική]). Ma ancor più interessante è il fatto che Rogerius è pervenuto alla stessa posizione di Ermagora o a una posizione analoga, cioè alla identificazione di due grandi γένη, e cioè da una parte γένος λογικόν, *genus rationale* (diviso, a sua volta, in στοχασμός [*const. Coniecturalis*], ὄρος [*const. Definitiva*], ποιότης [*const. Generalis*], μετάληψις [*const. Translativa*]) e dall'altra parte γένος νομικόν, *genus legale* (diviso in ῥητὸν καὶ διάνοια [*scriptum et sententia*], ἀντινομία [*contrariae leges*], ἀμφιβολία [*ambiguitas*], συλλογισμός [*ratiocinatio*]). Motivi particolari potevano aver indotto gli autori antichi a questi accorpamenti, come quello di dare valore alla *lex maiestatis* di Apuleio Saturnino da parte del *doctor* (*Rhet. Her.* 1, 11, 18) dell'*Ad Herennium* (cfr. G. Calboli, *Introduzione alla inventio*, in D. Mantovani (cur.), *La repressione criminale nella Roma repubblicana fra norma e persuasione*, Pavia 2009, 374-381. A sua volta Rogerius poteva conoscere questa dottrina più che da Cicerone, *inv.*, che non la esplicita, da Quint. *inst.* 3, 5, 4 (in una parte, quindi, tradita anche prima del 1416, ma non so se accessibile a Rogerius) o da qualcuno degli altri retori citati in L. Calboli Montefusco: Cons. Fortunatiani *Ars Rhetorica* [cit. n. 36], 300, in partic. Fortun. 1, 12, p. 81, 8 Calb. Mont.; Sulp. Vict. 325 Halm; Iul. Vict., p. 6, 14 s. Giom.-Celent.; Cassiod. *inst.* 2, 2, 4; Isid. *orig.* 2, 5, 2. Alcuni, come Cassiodoro e Isidoro dovevano essere abbastanza diffusi (cfr. Otte, *Dialektik und Jurisprudenz* [cit. n. 41], 20). Ciò dimostra, però, che questi Glossatori erano abbastanza addentro alla questione del rapporto fra retorica e diritto, e conoscevano discretamente la retorica.

*probat. alie questiones lege* [siamo proprio nel γένος νομικόν], *vel Constitutione, vel interpretatione expediuntur.*

D. 39, 5, 2, 7 *Tertio decem donavi ea condicione, ut inde Stichum sibi emeret: quaero, cum homo antequam emeretur, mortuus sit, an aliqua actione decem recipiam. respondi: facti magis quam iuris quaestio est: nam si decem Titio in hoc dedi, ut Stichum emeret, aliter non daturus, mortuo Sticho condicione repetam.*

D. 48, 5, 12, 12-13 *Mulier cum absentem virum audisset vita functum esse, alii se iunxit: mox maritus reversus est. quaero, quid adversus eam mulierem statuendum sit. respondit tam iuris quam facti quaestionem moveri: nam si longo tempore transacto sine ullius stupri probatione falsis rumoribus inducta, quasi soluta priore vinculo, legitimis nuptiis secundis iuncta est, quod verisimile est deceptam eam fuisse, nihil vindicta dignum videri potest: quodsi ficta mariti mors argumentum faciendis stupris probabitur praestitisse, cum hoc facto pudicitia laboretur, vindicari debet pro admissi criminis qualitate. Ream adulteri uxorem duxi: eam damnatam mox repudiavi. [...] cum per legem Iuliam huiusmodi uxorem retinere prohibearis, non videri causam te discidii praestitisse palam est. quare ita ius tractabitur quasi culpa mulieris facto divortio.*

Rogierius, dunque, fa riferimento alla dottrina ciceroniana (*inv.* 1, 10), secondo Otte (*Dialektik und Jurisprudenz* [cit. n. 41], 159) e a Boezio, *De differentiis topicis* IV 1209A-1211B. O meglio il riferimento di Otte a Boezio fornisce una ipotesi credibile del motivo per cui Rogierius impiega la dottrina degli *status* che si trova nel *De inventione* di Cicerone (1, 10-17), invece della dottrina della *Rhet. Her.* (1, 18-24). Abbiamo già visto che le opere di Boezio e degli altri dialettici sono state connesse in alcuni codici con queste opere retoriche. Che Boezio, a sua volta, impieghi il *De inventione* e non l'*Ad Herennium* è provato dal fatto che Boezio (*PL* 64, 1210C) ricorda la polemica di Cicerone contro Ermagora (vd. sopra), forse anche perché, quando Boezio scrive, non si era ancora fatta avanti l'idea, presente negli autori medioevali, che l'*Ad Herennium* (*rhetorica nova*) costituisse la correzione del *De inventione* (*rhetorica vetus*). O, forse, questa idea, presente nel Cassiodoro delle *Institutiones* (vd. sopra nota 10) non era ancora venuta in mente a Boezio (Cassiodoro visse ancora più di mezzo secolo dopo Boezio). Inoltre, che Rogierius utilizzi Cicerone è confermato dal fatto che usa, seppure in un ordine diverso, gli stessi termini: Cic. *inv.* 1, 10 *Omnis res, quae habet in se positam in dictione ac disceptatione aliquam controversiam, aut facti aut nominis aut generis aut actionis continet quaestionem* ~ Roger. (IV 20, 8-12 p. 110 col. I) *Questio sic dividitur, quia alia dicitur facti, alia dicitur generis, alia nominis, alia actionis.* Cicerone, dunque, critica Ermagora, ma poi ne adotta la dottrina che parte da quattro *status* o *constitutiones* principali, *coniecturalis* (στοχασμῶς), *definitiva* (ὄρος), *generalis* (ποιότης), *translativa* (μετάληψις) a cui aggiunge, a parte, le cinque *controversiae*: *ex*

*scripto et sententia, ex contrariis legibus, ambiguum, ratiocinativum, definitivum*, che corrispondono al *genus legale* (γένος νομικόν) di Ermagora. Invece la *Rhet. Her.* riduce a tre gli *status* da cui partire: *constitutio coniecturalis, legitima, iuridicialis*, e questo sistema si trova solo nell'oratore Antonio e in quelli che Quintiliano, *inst.* 3, 6, 45, chiama i *secuti Antonium*. D'altra parte è questa della *Rhet. Her.* una dottrina degli *status* escogitata dallo stesso *doctor* dell'opera, che avrebbe semplificato (*Rhet. Her.* 1, 11, 18), partendo da tre non da quattro *status* principali e collocando la *translatio* (che Rogerius chiama *actio*) insieme alle *controversiae*.

Ora riprenderemo questa questione della *translatio*, tenendo conto dell'ampia trattazione dedicata dalla Montefusco anche alla *translatio* (*La dottrina degli 'status'* [cit. n. 42], 139-152), ma prima cerchiamo di rispondere a questa domanda: perché Rogerius ha seguito il *De inventione* di Cicerone, la *Rhetorica Vetus* di Tullio, che lo stesso Tullio aveva corretto con la *Rhet. Her.* – come si pensava a quel tempo –, e non aveva seguito la dottrina che si trova nella *Rhet. Her.*? Aggiungo che la dottrina presente nella *Rhet. Her.* è un unicum, si trova solo nella *Rhet. Her.* Può darsi che Rogerius non abbia conosciuto l'*Ad Herennium* o che sia stato Boezio a indirizzare in questo senso, cioè all'impiego del *De inventione* di Cicerone, ma rimane anche la possibilità che il vero motivo sia un altro, che non sia stata seguita la dottrina della *Rhet. Her.*, perché questa era una dottrina assolutamente isolata. Ciò comporterebbe, però, una considerazione importante: la conoscenza dei retori da parte di questi Glossatori medioevali non era poi così semplice ed elementare come si potrebbe supporre. Si noti che la scelta poteva essere stata fatta non dallo stesso Rogerius, ma dalla sua fonte o dal suo maestro. È interessante che un glossatore come Bulgarus nel suo *Materia Institutionum*, scritto circa nel 1125, adotti la tripartizione della *Rhet. Her.* e parli di *quaestiones iuris [iuridicialis], nominis [legitima, contenente la definitio] et facti [coniecturalis]* che John Ward (*Artificiosa Eloquentia* [cit. n. 29], 342) fa risalire, giustamente, alla *Rhetorica ad Herennium*. Qui interviene, inoltre, una scoperta recente di John Ward (*The Medieval and Early Renaissance Study* [cit. n. 28], 67 s.) di un parziale commento dell'*Ad Herennium* nel ms. Oxford, Corpus Christi College 250 e ms. Vaticano, Barb. Lat. 20-I fol. 46v, della fine del XII sec. da cui si ricava che avvenivano accanite discussioni scolastiche sulle differenze che intercorrevano tra l'*Ad Herennium* e il *De inventione*. Si tratta di una ricerca che è ancora in corso, ma che potrebbe chiarire importanti aspetti. In ogni modo anche la prima ipotesi, che la *Rhet. Her.* sia stata semplicemente ignorata da Rogerius, è tutt'altro che da scartare, anche se io non ci credo per nulla. Vediamo se era presente a Bologna un codice della *Rhet. Her.* del XII sec. La mia ricerca di codici della *Rhet. Her.* e del *De inventione*, attualmente esistenti a Bologna,

presso le due Biblioteche che hanno ereditato i fondi del Convento di S. Salvatore, e quella di Roberta Dieci(48) hanno dato magri risultati: sette manoscritti della *Rhet. Her.* (sei alla Bibl. Universitaria, ma nessuno più antico del XIV sec., uno membranaceo all'Archiginnasio, ma del XV sec.) e nessuno del *De inventione*. Solo il codice 102 del Collegio di San Clemente (Collegio di Spagna), contiene il *De inventione* ed è del XIIIex.-XIVin. (su questo codice ritorneremo subito). È però possibile che alcuni codici siano andati perduti nell'andare e venire da Parigi al tempo di Napoleone e successivamente, come di fatto avvenne per circa 60 codici, ed è anche probabile che questi manuali siano stati in possesso personale di professori e siano finiti in vicende legate alle loro famiglie. Credo, comunque, che sia molto improbabile che l'*Ad Herennium* sia stata ignorata in questo tempo. Piuttosto mi sembra strano quanto scrive H. Hohmann (*Ciceronian Rhetoric and the Law* [cit. n. 23], 204): «His subdivision [cioè la *subdivision* di Giorgio di Trebisonda, *Rhetoricorum libri quinque*, f. 20r (secondo Hohmann, in realtà f. 19r = p. 71 dell'Edizione Parigina 1538, riprodotta da Luc Deitz 2006)(49)] of the *status rationales* into the basic questions *facti, nominis, generis* and *actionis* is closer to Hermagoras' initial conception of status theory than had been either the *De inventione* or the *Ad Herennium* [qui Hohmann considera *De inventione* e *Ad Herennium* come se presentassero la stessa dottrina], even though he also uses the traditional categories of *constitutio coniecturalis, diffinitiva, iuridicialis/negocialis*, and *translativa*. The terms *factum* and *actio* show a certain parallel to legal terminology».

Per quanto riguarda l'uso del termine *actio* per indicare la *translatio*, si tratta di un uso già rilevato da L. Calboli Montefusco: Cons. Fortunatiani *Ars Rhetorica* [cit. n. 36], 326; Ead., *La dottrina degli 'status'* [cit. n. 42], 141 s., come *status de actione*, «in quanto impediva il normale svolgersi dell'*actio* giuridica» (vd. in partic. Victorin. 192, 31-34 Halm e August. 143, 11 ss. Halm). Sopra abbiamo visto la stessa terminologia in Rogerius con la sola differenza che Rogerius pone la *constitutio generis* prima di quella *nominis*, mentre Cicerone, Ermagora e Giorgio Trapezunte pongono la *constitutio definitiva (nominis = ὄρος)* al secondo posto, prima di quella *generis (ποιότης)*.

Ritornando al Cod. 102 del Collegio di Spagna di Bologna, è istrut-

(48) Roberta Dieci, *Quomodo Rhetorica ad C. Herennium codicibus Bononiensibus tradita sit (Descriptio Codicis 2461 Bibl. Univ. Bonon.)*, Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filos., Università di Bologna 2004.

(49) Georgius Trapezuntius, *Rhetoricorum libri quinque*, Herausgegeben und eingeleitet von Luc Deitz (riproduzione dell'ed. Parisiis, In officina Christiani Wecheli, 1538).

tivo il contenuto di questo codice: Cic. *De amicitia*, fol. 2r-9r; Cic. *De inventione*, fol. 9r-21v; Arist. *Politica* (nella versione latina di Guglielmo di Moerbekke), fol. 22r-41r. Ciò conferma l'idea di John Ward (*Ciceronian Rhetoric* [cit. n. 35], 143) che era proprio l'inizio del *De inventione* che imponeva quest'opera, quando si dava un coinvolgimento etico-politico.

«La retorica scolastica, come si può chiamare lo studio accademico della teoria retorica greco-romana alla fine del dodicesimo secolo, ebbe così uno slancio con l'influenza delle altre arti del trivio (grammatica e dialettica) allargandosi alla speculazione teologica finché il pesante fardello della antica *Wissenschaft* necessaria a sostenerle e ad estenderle si combinò con le nuove arti, orientate verso l'espressione decorativa, della poetica, del sermone e della composizione epistolare, per esiliarla e confinarla a uno status simbolico nelle scuole del nord nel tredicesimo secolo» (J. Ward, *The Medieval and Early Renaissance Study* [cit. n. 28], 50 s., tradotto da me). E con questo siamo al *dictamen*. Ma dobbiamo fare ancora una precisazione: nel tardo Medioevo si accentua l'interesse per la retorica tecnica con l'avvento della *Rhetorica* di Aristotele e, in parte, della *Rhetorica ad Alexandrum* e quindi di una 'Rhetorica' non impegnata 'moralmente' e 'civilmente' come la *Rhet. Her.* al confronto del *De inventione* con la sua introduzione (J. Ward, *The Medieval and Early Renaissance Study* [cit. n. 28], 52 e n. 248). In realtà, anche la *Rhet. Her.* è impegnata a sostegno della parte mariana, ma troppi elementi mancavano ai medioevali perché se ne potessero rendere conto.

Mi corre però l'obbligo di chiarire un altro punto che ho trattato alcuni anni or sono in un convegno tenuto a Blaubeuren nel 2000, in una sorta di dipendenza dell'Università di Tübingen, convegno il cui tema era la topica della retorica. Nel mio intervento ho confrontato la posizione di alcuni teorici del diritto come Johannes Stroux, Theodor Viehweg, Ottomar Ballweg, Katharina Sobota(50) e, seguendo la loro impostazione, sono facilmente arrivato alla recente discussione sul rapporto fra logica e linguistica e alla differenza che corre fra la logica moderna e quella medioevale, caratterizzata da una topica di origine aristotelica e impostata nel tardo antico da Boezio e dagli interpreti di Aristotele. La posizione che ho sostenuto è che il personaggio chiave della sutura logica~diritto~retorica è Cicerone il quale concretizza nella sua persona la topica della

(50) J. Stroux, *Römische Rechtswissenschaft und Rhetorik*, Potsdam 1949; Th. Viehweg, *Topik und Jurisprudenz. Ein Beitrag zur Rechtswissenschaftlichen Grundlagenforschung*, München 1965<sup>3</sup> (1974<sup>5</sup>); O. Ballweg, *Phronetik, Semiotik und Rhetorik*, in O. Ballweg - Th.-M. Seibert (hrsg.), *Rhetorische Rechtstheorie*, Freiburg-München 1982, 27-71; Katharina Sobota, *Sachlichkeit, Rhetorische Kunst der Juristen*, Frankfurt a. M. 1990.

cultura retorica e rappresenta la possibile apertura di una Glossa non solo pratica, ma sostanziata della logica medioevale, una Glossa influenzata dalla dialettica fino dal fondatore della scuola dei Glossatori, Irnerio, al grande Accursio. Naturalmente riguardo ai Glossatori, bisogna tener conto dello studio di Gerhard Otte (*Dialektik und Jurisprudenz* [cit. n. 41]) che ha dimostrato infondata la posizione di coloro che hanno escluso ogni influenza della logica medioevale sulla Glossa o, addirittura, hanno svalutato completamente la stagione logica della scolastica. Del resto già Erich Genzmer (*Die Iustinianische Kodifikation* [cit. n. 25]) aveva dimostrato l'influenza della prima scolastica sui Glossatori o, almeno, la connessione fra le due esperienze(51). Il problema è stato ripreso di recente da Giovanni Rossi(52) in uno sguardo storico sullo sviluppo del diritto dalla fine del mondo antico (*Spätantike*) al Basso Medioevo, e a lui rimando per le bibliografia moderna e per la storicizzazione dei vari aspetti.

Non si creda però che Cicerone sia stato accettato senza obiezioni anche da quelli che dovrebbero rappresentare i campioni della retorica, i *Dictatores*, almeno quanto i Glossatori si potrebbero considerare i campioni del Diritto. Leggiamo infatti in Boncompagno da Signa una presa di posizione assai dura contro Cicerone per giustificare lo stesso Boncompagno a dare inizio a una *Rhetorica novissima* (p. 252 Col. II *Sufficient ergo vobis hec testimonia, o increduli, qui usque in hodiernum diem negastis quod novissima rhetorica non poterat inveniri*)(53). Ma con Boncompagno siamo al *Dictamen*, rappresentato a Bologna da tre famosi maestri, Boncompagno da Signa, Bene da Firenze e Guido Faba. Su Boncompagno rimando a un articolo di Giovanni Rossi(54). Io ora non ho tempo di affrontare in modo approfondito il *Dictamen* che ho già considerato nel suo rapporto con la *Rhetorica ad Herennium* nel mio intervento al Convegno sul *Dictamen* pubblicato in *Papers on Rhetoric V*(55). Il titolo

(51) Cfr. E. Genzmer, *Die Iustinianische Kodifikation* [cit. n. 25], 381-384 (sulla connessione con la più antica Scolastica e in particolare con Abelardo e sul *locus* delle *quaestiones legitimae*, i Brocarda, sui quali cfr. ancora Genzmer, 423-430 e G. Otte, *Dialektik und Jurisprudenz* [cit. n. 41], 218). Per la logica medioevale da Alcuino ad Abelardo cfr. W. Kneale - M. Kneale, *The Development of Logic*, Oxford 1964, 198-224.

(52) G. Rossi, *Il sapere del giurista nel basso Medioevo: genesi e caratteri della scienza civilistica*, in Lia de Finis (cur.), *Il Mestiere del Sapiente alle radici della cultura Euro-Mediterranea*, Trento 2004, 181-219 (in partic. 208-211).

(53) Augustus Gaudentius et alii, *Scripta Anecdota Antiquissimorum Glossatorum, accedit Boncompagni Rhetorica Novissima*, curante Augusto Gaudentio, Bononiae 1892, 249-297.

(54) «*Rhetorica est liberalium artium imperatrix, et utriusque iuris alumna*»: *ars dictaminis e diritto in Boncompagno da Signa*, in A. Padoa Schioppa - G. Di Renzo Villata - G. P. Massetto (curr.), *Amicitiae dignus. Studi in ricordo di Adriano Cavanna*, III, Milano 2003, 1909-1947.

(55) G. Calboli, *The knowledge of the Rhetorica ad Herennium as 'prerequisite for trai-*

stesso del mio intervento accentua la connessione fra il *Dictamen* e la *Rhet. Her.* Non voglio, neppure, ripercorrere il materiale raccolto in quel mio articolo. Oggi poi, dopo la comparsa del grande libro di John Ward e Virginia Cox (*The Rhetoric of Cicero in Its Medieval and Early Renaissance Commentary Tradition* [cit. n. 23]), voglio e devo rimandare al contributo importante di Gian Carlo Alessio (56) dove viene messo in evidenza che tre sono i testi da cui attingono i Dettatori del secondo periodo, essendo nel primo più ridotto, seppure tutt'altro che assente, l'uso dei classici: Cic. *De inventione*, Cic. *Ad Herennium* e i loro commenti. Tali commenti costituiscono talvolta la fonte primaria della dottrina antica impiegata dai dettatori, ad es., Guido Faba nella *Summa Dictaminis* si serve, secondo Alessio (*The Rhetorical Juuenilia of Cicero* [cit. n. 56], 358), per raccogliere la dottrina dell'*Ad Herennium*, del *Candelabrum* di Bene da Firenze (che può essere considerato per Alessio, 354 n. 61 «an explanatory paraphrase of the *Ad Herennium*», quindi una sorta di commentario), più che della stessa *Rhet. Her.* In altri casi, invece, come quello di Jacques de Dinant, l'uso dell'*Ad Herennium* è prevalente e massiccio. Io voglio ora solo ricordare un punto che si connette – è interessante – col comportamento dei Glossatori e il punto riguarda l'inizio della *Rhetorica novissima* (I, p. 253, col. I, 13-18 Gaudenzi); Boncompagno comincia infatti col dirci che quattordici sono le *Origines iuris*:

*De origine iuris. Quattuordecim fuerunt origines iuris, sicut per evidentia et manifesta exempla ostendam. Prima fuit in celis. Secunda in paradiso deliciarum. Tertia in Adam qui ius repperit naturale, et illud ius duravit usque ad quartam originem iuris que fuit in monte Synay, ubi dedit Dominus legem Moysi scriptam duabus tabulis testamenti.*

E, più oltre, quando parla della *persuasio* che sarebbe una delle *partes rhetorice principales*, le quali sarebbero non già *inventio, dispositio, elocutio, memoria et pronuntiatio*, bensì *causa, persuasio et dissuasio*, Boncompagno riprende l'inizio dalla Scrittura (*Rhet. Novissima* I, p. 255, col. II, 21-29 Gaudenzi):

*De prima origine persuasionis. Prima persuasionis origo fuit in celis, quia probabile sine dubio esse videtur, quod novem angelorum agmina in partem Luciferi sine aliqua persuasione se non traxissent; quoniam vel*

*ning in dictamen'*, in Lucia Calboli Montefusco (ed.), *Papers on Rhetoric V. Atti del Convegno Intern. Dictamen, Poetria and Cicero: Coherence and Diversification*, Bologna, 10-11 Maggio 2002, Roma 2003, 43-64.

(56) G. C. Alessio, *The Rhetorical Juuenilia of Cicero and the Artes Dictaminis*, in V. Cox - J. O. Ward (eds.), *The Rhetoric of Cicero in Its Medieval and Early Renaissance Commentary Tradition*, Leiden-Boston 2006, 335-364. L'articolo di Alessio rappresenta un primo tentativo di raccogliere in modo sistematico i dati dell'uso di questi due testi antichi e dei loro commenti da parte dei dettatori. C'è da augurarsi che l'opera venga perseguita in modo sistematico per avere un quadro completo di questa fondamentale influenza.

*coruscanti splendore ipsius, vel de aliqua voce seu motu ineffabili persuasio illa processit. Ceterum non est alicuius oratoris vel philosophi de illo persuasionis initio dicere vel tractare, quia nemo debet scrutari opera maiestatis, ne a gloria opprimatur.*

Abbiamo, quindi, in Boncompagno la stessa preoccupazione di partire dall'origine della civiltà che ha trovato espressione, provenendo da Isocrate (*Nicocle* 5-9; *Antidosis* 253-257; *Paneg.* 47-50)(57), nei primi capitoli del *De inventione* di Cicerone. Questo è ben comprensibile e cela una finalità più profonda di quello che può apparire a prima vista, una finalità che ho messo in luce, seguendo Massimo Giansante (1998), già nel mio intervento sul *Dictamen*(58). Il notaio bolognese che ha stilato per il Liber Paradisus del 1257 il registro di Porta Stiera, Ugolino Agresti, ha introdotto un riferimento al Paradiso terrestre (*Paradisus delitiarum*) e alla nascita di Adamo e di Eva, il notaio di Porta Procula, Corradino Sclariti, comincia in modo solenne: *Paradisum voluptatis plantavit dominus Deus omnipotens a principio, in quo posuit hominem*. Massimo Giansante (*Retorica e Politica nel Duecento* [cit. n. 58], 52-99), seguendo Enrico Artifoni(59), non solo ha individuato in questi registri fonti bibliche, fonti civilistiche e fonti patristiche, ma ha messo in evidenza la polemica con la cancelleria imperiale dell'allievo di Pier delle Vigne, Pietro da Prezza. I Bolognesi, che nella Dieta di Roncaglia avevano dato ragione al Barbarossa, ora erano mortalmente impegnati contro Federico II, il cui figlio, Enzo, tenevano prigioniero nel centro stesso di Bologna. La distruzione di Bologna e poi di Milano era nei progetti di Federico II. Lo scontro ideologico era chiaro: i riferimenti alla Bibbia avevano un valore preciso, significavano che al di sopra dell'imperatore c'era Dio e c'era la Chiesa. È un merito dei liberi Comuni aver difeso la rivoluzione borghese contro il potere imperiale e regio. È un merito della Chiesa aver favorito o, addirittura, permesso il dispiegarsi di questa difesa nelle città del Nord e del Centro-Italia (in alcune di esse, non, ovviamente, in tutte). I prologhi sono quindi documenti essenziali, come hanno dimostrato i lavori di Nino Scivoletto e della sua équipe(60), ma in questo particolare momento

(57) Cfr. G. Kennedy, *The Art of Persuasion in Greece* [cit. n. 44], 137 n. 50; M. Tullius Cicero, *De Oratore Libri III, Kommentar I* von A. D. Leeman - H. Pinkster, Heidelberg 1981, 106.

(58) M. Giansante, *Retorica e Politica nel Duecento, I Notai Bolognesi e l'Ideologia Comunale*, Roma 1998 e G. Calboli, *The knowledge of the Rhetorica ad Herennium* [cit. n. 55], 55 s.

(59) E. Artifoni, *Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano*, in P. Cammarosano (cur.), *Le forme della propaganda politica nel Due e Trecento. Atti del Convegno di Trieste 2-5 marzo 1993*, Roma 1994, 157-182.

(60) Cfr. C. Santini - N. Scivoletto - L. Zurli (curr.), *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine, I-II-III*, Roma 1990-1992-1998.

hanno avuto una funzione ideologica di raro valore. I nostri antenati ne erano ben consci, fino da quando, pur usando la *Rhetorica ad Herennium*, non rinunciavano, soprattutto per questo motivo, il valore politico-ideologico del prologo, anche al *De inventione* di Cicerone. La battaglia che Cicerone aveva ingaggiato contro Antonio in difesa della *libertas* alla fine della Repubblica e all'inizio dell'Impero (*populi Romani est propria libertas*, Cic. *Phil.* 6, 19) fu continuata e vinta contro il potere imperiale anche dal più fedele alleato del Comune di Milano, il Comune di Bologna, che issò nelle sue insegne<sup>(61)</sup> circa un secolo dopo una parola usata ed abusata, ma che era tuttavia – quasi per uno scherzo del destino – la stessa parola usata da Cicerone all'inizio di quello stesso potere imperiale, contro il quale egli aveva invano lottato, *libertas*.

(61) La parola *Libertas* nel Gonfalone di Bologna entrò, per la verità, ben dopo la vicenda di re Enzo e quando i Bolognesi, con l'aiuto dei Fiorentini, cacciarono nel 1376 il legato del papa e ricevettero dai Fiorentini un vessillo portante la scritta *Libertas* in campo azzurro (ASBo, «Rotulo» dei lettori di diritto canonico e civile per l'anno 1443-1444, Riformatori dello Studio, Legisti, n. 3) che restò come vessillo del popolo bolognese, associato poi alla croce rossa in campo bianco, simbolo della nobiltà di Bologna. *Libertas* indicava, quindi, libertà dal potere temporale della Chiesa. La situazione si era completamente rovesciata. La politica, con i suoi slogans soggetti a cambiamenti, è stata spesso l'arte dell'adattamento astuto alle diverse circostanze, è stata? ...